

Mc 1,40-45

⁴⁰Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. ⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». ⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Lectio - Meditatio

La lebba andò via da lui, ed egli fu purificato. La lebba è quasi personificata, ha le gambe... è un simbolo reale del male che disgrega e si dice: *andò via (ap-elthen): fa fagotto e se ne va, "esce".*

Quando il male “esce” dalla nostra vita? Quando vi “entra” Gesù. E Gesù vi entra quando trova l’umiltà: *un lebbroso che lo supplicava*. La potenza dell’amore attraversa allora tutta l’umanità di Gesù che tocca l’umanità del lebbroso: i suoi sentimenti: *ne ebbe compassione*, il suo corpo: *tese la mano, lo toccò*, la sua parola, che esprime la sua volontà: *lo voglio...* Il mistero della redenzione accade nell’umanità di Gesù, e continua a toccarci attraverso la Chiesa. La povertà attrae la misericordia.

Ma uscito il male, Gesù ha come un presentimento, gli è “scivolata” una manifestazione potente del suo mistero ed essa viene ora divulgata nei suoi effetti. Mc insiste invece sul nascondimento (1,24-25), nel quale il mistero di Gesù deve essere protetto e custodito per arrivare alla croce, al suo pieno compimento, là c’è il disvelamento.

Nella guarigione del lebbroso si è manifestato in un potente anticipo della consegna che Gesù farà di sé. Di qui, sembrerebbe, che egli ora “scaccia” quest’uomo come scaccerebbe il maligno che svela, divulgà l’identità di Gesù, (prima la compassione, ora la repulsione...) e quest’uomo esce anche lui (*ex-elthòn*). Con il Signore rimane solo la povertà, l’umiltà. Quest’uomo, satollo del beneficio ricevuto, diviene, ora, annunciatore, – *cominciò a proclamare tutto e a divulgare la parola* –, ma non nell’umiltà del Cristo: diventa un “propagandista”.

Le cose di Dio chiedono un intimo segreto, perché è solo così che attraggono chi veramente è disposto a credere. Il Padre attrarre al Figlio in questo modo, non “con osservazione” (Lc 17,21).

L’esito: lui esce, e Gesù non può più entrare (*eis-elthèin*) manifestamente. Viene come costretto a un più radicale nascondimento per custodire il suo mistero, ma *fuori, in deserti luoghi, era*. Gesù è un contemplativo del disegno del Padre.

E là, in quella “croce”, accade un antico di resurrezione: una fecondità misteriosa: prima *era venuto a lui un lebbroso*, ora *venivano a lui da ogni parte* (evidente inclusione). Maggiore è il nascondimento, l’autenticità, maggiore è l’attrazione.

Quanto dovremmo ringraziare di vivere qualche umiliazione, accettare il nostro limite... questo attrae il Signore, ed Egli fa il suo ingresso nel nostro cuore. E lì avremmo da rimanere, nell’umiltà, invece di cercare rivalsa. Rimanere “sconfitti”, con il Signore nel cuore, questa è la beatitudine dei contemplativi che vivono ai piedi della croce.

Il Signore ci dona di superare la tristezza e il dolore per lo spregio, lo svilimento, il dileggio, ma più semplicemente anche per la nostra inettitudine, il nostro limite, quello che non ci soddisfa di noi.

Se tutto questo è Lui, troviamo d’un tratto la nostra pace.

È la croce l’"albero verde e desiderato" della Sposa, che alla sua ombra è seduta per godersi il suo amato, il Re del cielo, e lei sola è il cammino per il cielo.

(Teresa d’Avila, dalla Poesia 19)